VITTORIA DEI GIGLIATI

AL «MARTELLI» (3-0)

Hamrin: due goal anche al Mantova

l'eroe della domenica

BERNARDINI

Per noi che gli abbiamo voluto tanto bene da ragazzi, quando così bravo e corretto sul campo ci pareva addirittura il simbolo stesso, esaltante e mitico, del gioco del calcio, e sempre lo abbiamo stimato e seguito con simpatia, c'è proprio da mordersi le mani. Non voglio nemmeno entrare nel grave dilemma, che ancora una volta ha diviso gli italiani in «colpevolisti» e «innocentisti»: tutta la storia del «doping» bolognese ha finito per venirci a noia. Dico invece che Bernardini ha perduto e ci ha fatto perdere una straordinaria occasione non già per sanare un mondo che appare ormai proprio insanabile, ma almeno per staccarsi e distinguersi in modo perfino imponente. E forse qualcosa di più: per dare agli spettatori amareggiati degli stadi, agli «sportivi seduti», agli ingenui e agli onesti che amavano il calcio, un'indicazione, perfino un punto fermo su cui tentare di ripartire, dopo fatta piazza pulita.

Si capisce che la storia della radiolina è una «frescaccia», come diciamo a Roma, in sé e per sé. C'è tutto Bernardini, col suo meraviglioso «fanatismo», il suo patetico attaccamento ai suoi giocatori, il suo esclusivo amore per lo sport che da quarantadue anni almeno è tutta la sua vita; e anche con quel po' di sicumera, di quel ritenersi un insostituibile demiurgo che come uomo lo rendono a volte quasi scostante, quasi incomprensibile e «diverso da sé», per così dire, ovvero dagli altri lati amabili e perfino affascinanti della sua personalità. Ma non doveva farlo.

A ragione o a torto, più a ragione che a torto evidentemente, Fulvio Bernardini rappresentava per l'opinione pubblica che si occupa di calcio un caso a parte. Il caso ormai unico di un uomo al tempo stesso straordinariamente competente e incorruttibilmente onesto, uno diverso da tutti gli altri marpioni e maneggioni e intrallazzatori che bivaccano sui milioni e i miliardi del calcio. E questo gli dava una responsabilità morale incalcolabile.

Guarda, perfino una sua eventuale colpa nella storia del «doping», da considerarsi probabilmente più un caso di romanesco lassismo o il peccato tutto sommato veniale di chi chiude gli occhi davanti a una tentazione (propiziata, ma sì, da quel «fanatismo» e da quella sua famosa voglia di vincere addirittura venata di ingenuo pionerismo), perfino quello non mi basta per considerarlo uno come gli altri. Ma è il non aver saputo mantenere una dura parola, un atteggiamento fiero e sdegnato che non gli perdono.

Insomma, noi avremmo voluto che ieri Bernardini non si fosse nemmeno fatto vedere sul campo. Lui a casa, e gli altri a sbranarsi sopra la sua testa. Naturalmente il compromesso al quale ha ceduto, «nascondendosi» fra gli spettatori e radiocomandando il fido Cervellati, non somiglia ai più gravi e spiacevoli, nemmeno da lontano. Ma la grande occasione l'ha persa: non ha capito che in certi momenti un'affermazione morale vale più di cento vittorie calcistiche, che un uomo vero conta più di tutti i personaggi sviliti che lo hanno, così impopolarmente segregato e punito.

Puck

TRIONFO PER I VIOLA

FIORENTINA: Albertosi; Robotti, Marchesi; Guarnacci, Castelletti, Pirovano; Hamrin, Maschio, Lojacono, Benaglia, Seminario.

MANTOVA: Zoff; Morganti, Gerin; Tarabbia, Pini, Gragnoni; Simoni, Volpi, Nicolè, Tomeazzi, Recagni.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

MARCATORI: Hamrin al 17' e al 24' (rigore) del primo tempo; Lojacono al 12' del secondo tempo.

Dal nostro inviato

MANTOVA, 22.

E' finita col grido: «Hamrin... Hamrin...» la partita di Mantova. L'attaccante svedese oggi si è ripetuto. Ha segnato tanti gol quanti ne aveva inflitti domenica scorsa al Genoa, e cioè due.

Hamrin a parte, che però è stato il pericolo numero uno della compagine gigliata, la Fiorentina ha vinto a mani basse. Cioè senza mai forzare il ritmo e senza mai rischiare. Questo perché il Mantova visto al «Martelli» non era che una larva di quella stessa squadra che un paio di mesi or sono calò al «Comunale» di Firenze e riuscì a vincere interrompendo così la lanciatissima rincorsa del viola. C'è però una grossa attenuante. La squadra virgiliana contro i fiorentini è stata costretta a scendere in campo con una formazione largamente rimaneggiata per l'assenza dei suoi tre migliori atleti: lo svedese Jonsson, il tedesco Schnellinger e capitan Mazzero; tre pedine troppo importanti, tre giocatori che sono il vero nerbo della squadra biancorossa.

Avendo di fronte un avversario così malridotto, la Fiorentina non ha perso tanto tempo per afferrare le redini dell'incontro impostando le sue migliori trame. Così, non appena il Mantova si faceva minaccioso, i viola partivano con azioni di contropiede puntando soprattutto sull'abilità di Hamrin, in giornata positiva. Non appena Maschio e Benaglia (che sostavano sulla fascia centrale del campo) entravano in possesso del pallone, Lojacono, Seminario e Hamrin si mettevano le gambe in testa e partivano speditissimi verso l'area di rigore mantovana.

Un gioco questo di cui la Fiorentina è specialista; un gioco che a Chiappella ha sempre reso buoni frutti; un gioco capace di mettere in crisi qualsiasi difesa, anche la migliore, la più forte. E così dopo appena 17 minuti i viola passavano in vantaggio con Hamrin che, sette minuti più tardi, raddoppiava realizzando su calcio di rigore, per atterramento di Seminario da parte di Morganti.

Mezz'ora di gioco con la Fiorentina in cattedra a dare lezione ai mantovani che, appunto per le assenze dei migliori sembravano scolaretti al primo giorno di scuola.

Errori gravi dei mantovani

Infatti anche atleti della potenza e della esperienza di Pini, Tarabbia, Giagnoni, quelli che avevano il compito di fermare gli attaccanti viola, in questa prima parte di gara hanno commesso tanti errori da far accapponare la pelle. Girando a vuoto la linea mediana, anche i terzini non potevano fare di meglio. Specialmente quel Gerin che solo all'ultimo momento ha saputo di scendere in campo al posto del tedesco Schnellinger. Gerin si è messo subito alle calcagna di Hamrin senza però poter fare molto, poiché l'attaccante viola non ha mai giocato nel ruolo di ala destra, ma ha effettuato continui spostamenti. Cosa questa che hanno fatto anche Lojacono e Seminario e, in certe occasioni, anche Benaglia e Maschio che avevano il compito di governare il centrocampo.

Nonostante il ritmo di gara sia sempre stato pacato (facilitando così la Fiorentina che ha in squadra atleti più anziani e più lenti) gli attaccanti viola hanno effettuato numerosi spostamenti e sempre con molta sincronia ingannando così i difensori virgiliani. E non appena gli atleti di «Cina» Bonizzoni hanno denunciato i loro limiti di tenuta e di omogeneità, la Fiorentina si è subito scatenata dando vita a triangolazioni di livello, a trame di gioco che le facevano riscuotere i consensi di tutto il pubblico presente sugli spalti del «Martelli».

Un gioco arioso con lanci a tutto campo e questo grazie a Maschio che, pur denunciando ancora una scarsa preparazione, è stato ancora una volta l'organizzatore delle migliori trame. Il primo gol è infatti scaturito da un suo lancio. Era il 17' e Maschio dalla destra, nella posizione di ala, ha effettuato un passaggio sulla sinistra verso Hamrin facendo sorvolare al pallone tutta l'ampiezza del campo. La sfera, nella sua traiettoria, è stata intercettata dalla testa di Gerin che aveva anticipato Hamrin. Solo che il pallone anziché finire verso il centro dell'area di rigore, dove si trovava il «libero» Pini pronto alla respinta, è finito alle sue spalle, fra Zoff e Hamrin. Lo svedese è stato più lesto del portiere e una volta raggiunta la sfera non ha perso tempo a staffilare in rete. Zoff è stato abilissimo a deviare il pallone che però è tornato nuovamente sui piedi di Hamrin il quale, questa volta, non ha perdonato segnando con un gran tiro dal basso in alto. Un gol che ha avuto il potere della folgore: stordire i difensori virgiliani che già aveva dato segni di sbandamento.

L'arretramento di Lojacono

Una volta in vantaggio la Fiorentina ha richiamato indietro anche Lojacono. Questo perché gli atleti biancorossi, pur barcollanti, hanno trovato la forza di reagire, tanto è vero che al 23' per un fallo di Pirovano su Volpi per poco Recagni, con un magnifico colpo di testa, non raggiungeva il pareggio. Si è trattato però di un fuoco di paglia. Infatti sulla conseguente rimessa di Albertosi, Marchesi, palla al piede, ha raggiunto i tre quarti campo del Mantova ed ha effettuato un dosatissimo passaggio allo smarcato Seminario. Il peruviano che oggi ha giocato molto meglio di domenica scorsa, non appena è entrato in area è stato atterrato da Tarabbia e l'arbitro De Marchi, a pochi metri dall'azione, non ha avuto dubbi nel decretare la massima punizione. I biancorossi hanno reclamato ma il direttore di gara non ha inteso ragioni e Hamrin, con un ben assestato tiro di destro ha battuto per la seconda volta il povero Zoff.

Sul 2 a 0 i viola paghi del risultato hanno lasciato l'iniziativa agli avversari i quali, però, dovevano dimostrare di non possedere attaccanti in grado di essere pericolosi. Gli unici che abbiano cercato di raccorciare le distanze sono stati Simoni e Volpi, ma ogni loro sforzo doveva risultare vano, in quanto i due giovani atleti biancorossi non ricevevano alcun aiuto dai compagni di linea.

Tre minuti dopo il rigore, Lojacono, il più attivo in campo, ha tentato il gol con un gran tiro da fuori area mandando il pallone a fare la barba al palo di destra, e al 33' Hamrin, dopo una meravigliosa azione, si è visto respingere il pallone dalla traversa, con Zoff già fuori causa.

E' stato Robotti a dare inizio alla triangolazione. Il terzino ha passato il pallone a Maschio che, con una finta, si è liberato di Giagnoni ed ha effettuato un passaggio equilibratissimo sui piedi di Hamrin. Lo svedese al volo ha agganciato la sfera e in corsa ha lasciato partire una grande botta colpendo la traversa in pieno. Altri due minuti e grandissima parata di Albertosi: cross del pachiderma Nicolè e gran tiro al volo di Tomeazzi da meno di dieci metri, angolatissimo. Albertosi con intuito vola, si distende e devia in calcio d'angolo la sfera.

Contropiede di marca viola (37') con discesa di Pirovano, che lancia Hamrin, il cui tiro è fuori di un soffio.

Nella ripresa i virgiliani, spronati dal pubblico, si fanno minacciosi, ma ogni loro sforzo dovrà risultare vano poiché i difensori viola non si scoprono, anzi al 12' sono i gigliati a segnare. Su una lunga rimessa di Albertosi, il pallone cade sulla destra del campo, nella zona di Hamrin. La sfera è preda di Pini il quale lo allunga a Zoff. Il passaggio è infelice e Zoff, pur facendo un tuffo, riesce solo a deviare il pallone al centro dove si era appostato Lojacono e questi trotterellando, entra in porta con il pallone ai piedi.

Fino al 37' non accade niente che interessi. A questo minuto si registra un'altra meravigliosa centrata di Maschio con pallone che cade in area e viene girato di testa da Gerin il quale lo devia ancora una volta ad Hamrin. Lo svedese, palla al piede, avanza. La punta è spalancata e segnare è facile. Parte il tiro ed il pallone investe in pieno Gerin che aveva recuperato. Hamrin si strappa i capelli. Nonostante questo errore lo svedese lascia il campo fra gli applausi della folla.

Loris Ciullini

FIORENTINA-MANTOVA 3-0 — Lojacono mette a segno il suo goal (Telefoto)

Hanno vinto i lanieri (4-3)

Pioggia di reti (sette) tra Vicenza e Modena

LANEROSSI VICENZA: Luison, Volpato, Savoini, De Marchi, Zoppelletto, Tiberi, Menti, Fontana, Vinicio, Dell'Angelo, Vastola.

MODENA: Ferretti, Barucco, Longoni, Balleri, Aguzzoli, Bellei, Conti, Tinazzi, Brighenti, Merighi, De Robertis.

MARCATORI: Vinicio al 17', De Marchi al 23, Vinicio su rigore al 30', Brighenti al 41' e Tinazzi al 44' del 1. tempo. Tinazzi su rigore al 15' e Dell'Angelo al 19' della ripresa.

ARBITRO: Campanati.

VICENZA, 22.

Nella prima mezz'ora ha largamente dominato il Lanerossi che è riuscito anche a conquistarsi un largo margine di vantaggio. Al 17', da una rimessa laterale di De Marchi, la palla è pervenuta a Menti che ha crossato verso la porta. Ha toccato di testa Vinicio realizzando. Il secondo goal è giunto al 23': rimessa laterale di Vinicio, Menti e Vastola — con la palla ai piedi — sulla linea di fondo. Superati due difensori, Menti ha crossato al centro in zona morta e il laterale De Marchi, che stava avanzando, ha messo nel sacco imparabilmente.

Alla mezz'ora terzo goal per i vicentini: Menti ha aperto su Vinicio che è entrato tutto solo in area, vedendosi però il tiro respinto da Ferretti in uscita. Palla a Vastola che ha tirato nuovamente. Barucco, corso fra i pali, ha fermato con una mano e il conseguente rigore è stato trasformato da Vinicio.

A questo punto il Modena ha reagito ed ha assunto il comando delle azioni: al 41' un lungo lancio di Balleri è pervenuto a Brighenti che da posizione angolatissima ha sparato in rete. Il pallone ha sfiorato una gamba di Zoppelletto ed è terminato in rete. Tre minuti dopo il Modena ha accorciato ulteriormente le distanze: Campanati ha concesso una discutibile punizione dal limite e Tinazzi ha spedito direttamente in rete.

Anche la ripresa è stata abbastanza animata. Dopo alcune azioni alterne. Campanati ha preso un'altra grossa papera. Al 15' Volpato ha tolto una palla a Merighi appena dentro i limiti dell'area e l'interno modenese si è buttato in avanti cadendo. L'arbitro ha concesso la massima punizione che Tinazzi ha trasformato. Sul pareggio il Lanerossi si è fatto sotto, a sua volta, e nel giro di pochi minuti è andato definitivamente in vantaggio. Al 19', infatti, Vinicio ha battuto una punizione dal limite, superando la barriera e con pallone al centro dell'area, dove è corso Dell'Angelo che ha insaccato.

I marcatori

18 reti: Hamrin (Fiorentina);
15 reti: Nielsen (Bologna);
14 reti: Vinicio (L.R. Vicenza);
13 reti: Sivori (Juventus);
12 reti: Altafini (Milan);
8 reti: Jair (Inter), Morelli (Messina), Amarildo (Milan), Brighenti (Modena), Da Silva (Sampdoria) e Peirò (Torino);

SERIE A
La media inglese

+	2 Bologna
•	Inter
—	1 Milan
—	6 Fiorentina
—	7 Juventus
—	11 L. R. Vicenza
—	12 Torino
—	13 Atalanta
—	16 Lazio, Mantova e Roma
—	17 Catania e Spal
—	19 Genoa
—	20 Modena e Sampdoria
—	21 Messina
—	23 Bari

A Ferrara

Senza goal Spal e Atalanta

SPAL: Patregnani, Olivieri, Bozzao; Muccini, Cervato, Riva; Matassini, Massei, Bui, Micheli, De Souza.

ATALANTA: Cometti, Pesenti, Nodari; Nielsen, Gardoni, Colombo; Magistrelli, Milan, Calvanese, Mereghetti, Nova.

ARBITRO: Genel di Trieste.

FERRARA, 22.

Non è stata una bella partita specie da parte della Spal che era la squadra maggiormente impegnata per via della sua posizione in classifica. L'Atalanta, giocando solo a sprazzi, ha badato più che altro a controllare l'incontro nella ripresa. La Spal, come scusante della sua poco convincente prestazione, può accusare l'infortunio toccato a Micheli che ha messo in difficoltà anche Massei, da quel momento non più in grado di coordinare il gioco ed impostare le manovre di attacco.

L'Atalanta ha colto due pali e la Spal ha mancato con Bui, De Souza e Massei altrettante situazioni favorevoli.

La Spal è partita forte e al 4' Bui e De Souza si ostacolano soli davanti a Cometti consentendo a Gardoni di salvare. Pronta risposta dell'Atalanta e palo di Magistrelli in seguito ad una situazione pericolosa in area spallina. Al 30', su lungo traversone di Bui, entra Massei di testa e sembra gol fatto, ma la palla si smorza sul terreno e Cometti può salvare sulla linea di porta.

Nella ripresa la Spal cerca di attaccare in massa, ma la difesa nero-azzurra controlla con sicurezza ogni tentativo di sfondamento.

continuazioni

Bologna

una certa giustizia. Perchè, infine, si deve considerare giusto il risultato che determina, appunto, la vittoria, con il minimo scarto, del Bologna.

E' logico che, malgrado la pochezza, Cervellati (radiocomandato da Bernardini...) si dichiari soddisfatto: passerà il tempo, passerà l'affanno, passerà l'angoscia. Allora, il complesso si rafforzerà con il ritorno degli assenti. E, per il commento, possiamo chiudere, visto e considerato che la Roma, purtroppo, è quel poco che è, e che, nell'occasione, ha irritato di più. Va bene che De Sisti era incerto, al rientro. Ma gli altri? E Mirò? Ha lasciato tanta libertà ad Haller!

La cronaca è tanta. Inizia con le manifestazioni di stima, d'amicizia e di solidarietà che Bernardini — vittima illustre della grave e velenosa, tortuosa e illogica sentenza per l'imbroglio anti-doping — sono toccanti, commoventi. Scherzando, il buon Fuffo ci dice: «Guai su guai. Adesso, dovrò metter su un ufficio per rispondere alle lettere e ai telegrammi che ricevo dall'Italia e dall'estero. E le telefonate? Poi, gli amici di Tuscolano e di San Giovanni mi offriranno una targa d'oro. E' abbastanza confortante, anche se ho dentro una specie di orribile raschiamento, quello (sai?...) che precede le lacrime».

E Nielsen, che ascolta, scuote la testa.

— Che c'è?...

— Foot-ball ricco, ricchissimo, qui. Guadagniamo tanti, tanti soldi. Però...

Nielsen non prosegue, non può proseguire. E, allora, proseguiamo noi: «... però, che schifo!»

E Pavinato? Ah. Ci prega di pubblicare, di nuovo, la seguente dichiarazione: «A nome di tutti i compagni di squadra, e nella mia qualità di capitano, desidero esprimere al dottor Bernardini il più profondo rammarico per l'iniquo provvedimento che l'ha colpito. Siamo tutti con lui, sempre».

Bello, no?

E' tempo, ora, di girar il film della partita, e di puntare (con tante scuse alla Roma) sul Bologna, cui appartiene l'attualità, Bernardini, naturalmente, non entra in campo. Si confonde fra la folla, sui gradini della tribuna dalla parte di Monte Mario, in direzione della panchina rossa e blu, dove prende posto Cervellati. L'allenatore squalificato, ai suoi giuocatori ha detto: «Siate pazienti, e tranquilli. Fate conto che non sia accaduto nulla. E non reagite se vi grideranno che siete dei drogati! Capito?».

E via.

L'accoglienza della folla a tutt'e due le squadre è fredda. Disgusto per il giuoco, gli scandali all'italiana? E freddo è l'avvio dell'incontro. Un tifoso si sgola: «Alé, Bologna». Non c'è eco. E, sul terreno, alla prudenza della pattuglia di Pavinato corrisponde l'indifferenza della pattuglia di Losi. Un tiro di Sormani è bloccato da Negri: e facile è per Cudicini fermare un tiro di Haller. Il ritmo è sonnacchioso. Niente amfetamine: camomilla?

Al 14' scende Capra su lancio di Pavinato, e Leonardi lo stende nell'area di rigore. Penalty? Sì, non vi è dubbio, per nessuno: l'eccezione è l'arbitro.

La Roma è sollecitata al forcing. Macché. E, al 17', il Bologna s'avvantaggia. Nielsen scambia con Bulgarelli, e Carpanesi irrompe. Un po' di scena del golden-boy, e il signor Francescon ordina la punizione dagli undici metri: Haller, a filo d'erba, sulla sinistra, spiazza Cudicini.

Una voce: «Drogati!». Nemmeno l'offesa ha eco. E s'insiste con le azioni fallose. L'arbitro, con i penalties ha finito. Perciò, al 30', sorvola su un crudo, arcigno intervento di Janich su Leonardi, giunto a pochi passi da Negri. E perciò, al 33', Fontana falcia Bulgarelli e rimane impunito.

L'incontro si scalda un po'. E le mischie diventano violente. Il bello è assente. Al 35', Sormani si fa rubare il pallone sui piedi da Negri. E, al 40', Bulgarelli non approfitta di un malinteso fra Cudicini-Fontana. Termina la prima parte, e la gente sfoga la sua delusione con un breve, nervoso bombardamento di palle di carta.

La ripresa è sciapa. E' di scena Angelillo, al 9': cannoneggia Negri, attento e sicuro.

Noia.

Sbadigli.

Quindi, al 22', Capra si sfoga con un segnalinee, per un offside in discussione. Interviene, il signor Francescon e ammonisce il terzino. Un'intesa Haller-Nielsen, al 24', è conclusa dal centrattacco con un cross che attraversa lo specchio della porta. Sbaglia, malamente, Sormani al 26'. E Haller, al 31', scarica con rabbia su Cudicini.

Che rimane?

Poco.

Al 35', l'arbitro non vede, non può vedere, Pavinato che atterra Orlando. Vane sono le furie dell'ala, che chiede il penalty: pure il segnalinee non ha notato l'irregolarità.

Praticamente, Roma-Bologna si conclude al 40'. Fuga di Haller, e centro perfetto: Bulgarelli si lancia in un meraviglioso volo d'angelo, tocca di testa, e di un soffio fallisce il bersaglio.

E, infine, entra in campo Biancone. Che accade? Il dirigente della Roma denuncia all'arbitro il contatto-radio fra Cervellati e Bernardini. Siamo, dunque, al giallo nel giallo?

anziché con la testa nella nuvole come il Jair odierno, Mazzola avrebbe certo procurato seri grattacapi a Ghezzi, oggi abbastanza incerto e piuttosto gigione.

Sulle difese poco da dire. Gli errori degli attacchi hanno contribuito ad esaltare i David, i Trebbi, i Picchi e i Facchetti. Il migliore è stato Maldini, pronto a chiudere ogni corridoio: il meno in palla (e si sapeva) Burgnich. Sarti ha emulato Ghezzi, alternando sicuri interventi a strane uscite a vuoto. Tagnin, da buon piemontese, ha preso alla lettera la consegna di contrastare il passo a Rivera: ha rischiato la espulsione, ma è riuscito, sia pure con maniere alquanto brusche, a tenere fede all'incarico (e questo Herrera voleva da lui).

Quanto a Lo Bello, ha diretto onestamente, senza pretenderla a «mattatore» come a volte gli succede.

* * *

L'inizio è velocissimo e subito Sarti deve parare in due tempi una punizione tagliatissima di Rivera. L'Inter tiene Tagnin su Rivera, Guarneri su Altafini, Picchi libero e i terzini sulle ali. Il Milan tiene saggiamente Pelagalli su Corso, Trapattoni su Mazzola, David «stopper» su Petroni, Trebbi su Jair, Lodetti su Suarez e Maldini «libero». Al 5' Altafini addomestica un rinvio di Facchetti e serve molto bene Lodetti che irrompe al limite: stupendo destro al volo e palla che rade il palo con Sarti fuori causa. Calcione (7') di Tagnin a Rivera, primo di una lunga serie, cui segue uno scontro gigante fra Trebbi e Jair. Il gioco pare incattivirsi, ma fortunatamente è solo un'impressione.

L'Inter esce dalla stretta dopo 12' con Corso che «dribbla» due avversari e lancia Jair il quale azzecca l'unica cosa buona di tutta la partita: un fendente diagonale che brucia i pugni a Ghezzi: riprende Corso e «Giorgione» è di nuovo pronto. Con Corso in cattedra l'Inter costruisce furbe azioni in spazi liberi, esaltando il dinamismo e la sagacia di Mazzola. Sandrino (18') riceve da Jair, converge e stanga in un baleno: Ghezzi ribatte, Mazzola ridà a Petroni il cui tiro, pur sollecito, è proprio in bocca al portiere.

Al 23' Ghezzi non esce su un pallonetto di Guarneri, su cui s'avventa Corso che manca di un capello la «spaccata-goal». Il gioco è vivace e interessante per i continui capovolgimenti. Al 25' un «cross» di Trapattoni trova Amarildo smarcatissimo per il colpo di testa: il mulatto si eleva bene, ma spedisce proprio fra le braccia di Sarti. Un destraccio di Jair (25') parato affannosamente da Ghezzi, un bolide di David su punizione (29') che sfiora il palo, una deviazione di Sarti (33') in corner su lungo e insidioso spiovente del solito David preludono alla più bella azione della partita. Fa tutto Mazzola che si districa a tre quarti, scatta palla al piede ondeggiando, entra in area e tira in perfetta coordinazione: la palla sibila a un dito dal montante con Ghezzi ormai spacciato.

L'Inter pare su di giri anche nella ripresa. Al 1' David deve riparare in un corner su Jair che ha superato Ghezzi in uscita (malinteso Trebbi-Maldini) e al 3' Mazzola monopolizza applausi con un rapido «dribbling» in area e una saetta alta di mezza spanna. Ma in realtà l'Inter è sul punto di mollare. Suarez ha gettato la spugna e vivacchia all'estrema. Corso ha speso anche gli spiccioli e si salva in virtù dell'estro. Il Milan va sotto all'arma bianca con Pelagalli (cannonata alta di poco all'8') e con David, mentre Lodetti è dappertutto.

Goal al 16', Rivera imbecca David che trotterella sulla destra e centra: Burgnich salta male respingendo corto di testa, Mora sbaglia l'aggancio al volo e tutto finirebbe lì se Altafini non sbucasse perentorio alle spalle del compagno. Scarto sulla destra, gran tiro rasoterra e Sarti si volta a guardare la palla che s'infila. Imparabile.

Palla al centro. Da Petroni a Mazzola che avanza controllatissimo. Contrastato. Sandrino sta per perdere la palla ma interviene Corso che estrae un numero mirabolante dal suo repertorio: tre avversari fatti fuori in «dribbling» e finte di corpo, un sinistro da una dozzina di metri e Ghezzi si ritrova ad annaspare a terra mentre la palla è nel sacco.

Il «derby» finisce qui. L'Inter appare paga del pareggio. Il Milan tenta ancora, ma ha i riflessi annebbiati. S'avventa, comunque, in «forcing» il Milan, esaltando la sua miglior tenuta atletica, ma gioca abbagliato, con azioni tutte centrali e senza sbocco. Sarti si salva in qualche modo su Amarildo al 28' e al 36': altri pericoli non ne corre, perché il gioco ad imbuto dei rossoneri favorisce le respinte di Guarneri e Picchi. A tre minuti dal termine, anzi, è l'Inter a mancare il 2-1: Jair stanga da sinistra, Ghezzi ribatte e Facchetti spreca dal limite la palla-goal con un tiraccio a lato.

E' tutto.

Lazio

schi a Morrone e gol al fulmicotone. Giustizia è fatta!

Poi c'è anche il secondo tempo, ma come spettacolo ce ne era già a sufficienza. Non succede niente e solo Anzolin corre qualche guaio.

Jonni mette fine tra un mare di fischi. La «celere» è mobilitata per evitare i «festeggiamenti» e il torpedone della Juve sfugge all'abbraccio dei tifosi passando dalla «Torre Maratona». Una fuga!

Milan

Il suo «forcing» è continuato sulla falsariga di prima, tutto dirottato al centro dove più fitte eran le maglie nerazzurre. Sulle ali il Milan non ha mai giocato e il motivo è abbastanza semplice: le ali del Milan sono attualmente un disastro.

Questa delle ali che si ammucchiano a far confusione è la stortura principale del Milan ed è quella, in definitiva, che ha impedito alla squadra di trasformare in concreti «a fondo», la superiorità dimostrata nella fascia centrale del campo. Anche qui, a metà campo, non è che il Milan abbia fatto stravedere. Siamo ancora lontanissimi dal rendimento «monstre» e dalla tecnica squisita cui i rossoneri ci avevano abituati con il tandem Sani-Rivera, ma è un fatto che sono bastati alcuni guizzi e certi lampi di genio del «golden-boy», uniti al dinamismo del maratoneta Lodetti a far pendere, a centro-campo, la bilancia in favore dei rossoneri. Perché — come si è detto — oggi Suarez non esisteva, letteralmente: Tagnin aveva il suo daifare su Rivera, e Corso, da solo, non poteva umanamente tenere in piedi la baracca.

Le ali, quindi, il guaio maggiore e determinante del Milan; il centrocampo il grande assente dell'Inter. Peccato, perché sia il Milan che l'Inter avrebbero potuto far grandi cose, stante la gagliarde prove di Altafini e di Mazzola, entrambi ottimamente in palla. A Josè ha nociuto il gioco stretto e concitato, conseguenza della confusione portata da Mora e Amarildo al centro; Mazzola, specie quando Corso è stato richiamato indietro a tamponare la «falla Suarez», è rimasto praticamente da solo a reggere il peso dell'attacco. Sandrino ha avuto due o tre spunti da vero fuoriclasse e un goal se lo meritava proprio. Avesse avuto un centroavanti meno molle di Petroni (ma perché preferirlo a Milani?) e un'ala con i piedi per terra,

Commento

pugilato e ne abbiamo spiegato le ragioni che qui vogliamo brevemente riassumere:

— l'ingaggio stimola nel pugile, specialmente nel professionista (ma anche all'origine di certi trasferimenti del «puri» c'è il denaro), l'interesse a cercarsi un procuratore ricco piuttosto che un «manager» bravo che sappia prepararlo bene e, quindi, proteggerlo dai rischi del ring;

— l'ingaggio è spesso alla base di certi «ritorni» — che diversamente non sarebbero mai avvenuti — con conseguenze imprevedibili;

— l'ingaggio è stretto parente della corruzione, delle combine e degli incontri squilibrati: così non ci sarà da meravigliarsi se certi match risulteranno «facili», di comodo, per un pugile che deve rendere in percentuali e in buoni incassi i milioni che in lui hanno investito procuratore e organizzatori;

— l'ingaggio può trasformarsi facilmente in rischi nel caso di pugili anziani perchè il procuratore nella fretta di recuperare i soldi investiti nell'atleta potrebbe essere portato a non guardare troppo per il sottile nella scelta degli avversari;

— l'ingaggio spingerà inevitabilmente i procuratori a cercare pugili già in grado di rendere piuttosto che allevarli nella propria palestra con quali danni per il vivaio nazionale è facile comprendere.

Insomma con lo affermarsi del sistema dell'ingaggio (in alcuni casi si può già parlare di compravendita) si ripeterà nella boxe il marcio creatosi nel calcio e la boxe ne sarà assai più rapidamente rovinata perché più ristretto è il suo campo di reclutamento, minore il richiamo che esercita sul grande pubblico e maggiori sono i rischi.

Ma torniamo al «caso Rinaldi». Dicevamo che la Federboxe deve intervenire per proteggere a qualunque prezzo l'integrità fisica del campione d'Europa. Sappiamo bene di chiedere all'ing. Podestà e ai suoi collaboratori una decisione coraggiosa, ma che vale vantarsi di avere dato al boxing italiano le migliori misure protettive (si sta persino studiando una cuffia per proteggere i pugili dalle cadute nei K.O.) quando poi si accetta che un pugile salga sul ring impreparato per evitare la perdita di un titolo o il pagamento di una penale? E non può valere a giustificare un atteggiamento passivo la speranza che Scholz non sia più il pericoloso pugile di un tempo. Rinaldi a suo modo è un pugile imprevedibile, e a Dortmund potrebbe anche vincere: ma si può rischiare su una speranza quando il prezzo è l'integrità fisica? Noi diciamo che, no, non si può, non si deve rischiare.

* * *

P. S. — Risulta alla Federboxe che un pugile romano si voglia rivolgere al magistrato per ottenere un «risarcimento danni» dal CONI cui attribuisce la responsabilità della propria sordità per essergli stato permesso di disputare un campionato d'Italia in condizioni fisiche non buone?

Reti bianche fra Belgio e Olanda

ANVERSA, 22.

In un incontro di calcio svoltosi oggi ad Anversa il Belgio e l'Olanda hanno pareggiato per 0-0.

Alla partita, diretta dall'inglese Howlee, hanno assistito 60.000 spettatori. Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Belgio: Nicolay, Heylens, Cornelis; Hanon, Plaskie, Raskin; Claessen, Jurion, Van Himst, Vanderberg, Puis.

Olanda: Pieters (Graafland), Haak, Veldhoen; Van Wissen, Kraay, Schrijvers; Bergholz, Muller, Kruiver, Muninga, Verdonck.